

I CELTI e gli EXTRA-TERRESTRI

Fin dalle epoche più remote i popoli si dedicarono allo studio del cielo, indotti dal fascino che la volta stellata esercita sull'uomo, ma anche dalla necessità di stabilire calendari idonei a programmare le varie attività agricole, secondo il volgere delle stagioni, nonché di orientarsi nei grandi spostamenti, sia per terra che per mare. L'osservazione del firmamento costituisce infatti, ancor oggi, la garanzia di base per una corretta navigazione. In un secondo tempo, sempre per il fascino che le stelle esercitano sull'uomo e per poter in un certo modo collegare la volta celeste con lo svolgersi della propria vita, sono nati lo Zodiaco e la Divinazione. E' forse per questo motivo che tutte le culture hanno sempre contemplato una forma di predizione del tutto particolare: l'oroscopo. Probabilmente non tutti sanno che questo termine, così usato (ed anche ultimamente inflazionato) nel comune linguaggio quotidiano, possiede una derivazione etimologica ben precisa. Deriva infatti dal lemma greco **Oroskòpion**, composto dal verbo **skopéo** (che significa **osservo**) e dal sostantivo **ora** (che, in quest'accezione, assume il significato più ampio di **tempo**). Quindi, letteralmente, "l'osservazione del tempo", cioè della situazione rispettiva dei corpi celesti nel momento in cui avviene la nascita, per poter presagire gli avvenimenti futuri nella vita dell'individuo.

I **CELT**I attribuivano grande importanza ai corpi celesti, quali le Stelle, il Sole e la Luna: questi ultimi, con i loro movimenti ciclici, si rivelano fondamentali per la suddivisione del tempo. L'anno era essenzialmente basato su due eventi: il sorgere di **ALDEBARAN** e quello di **ANTARES**, che segnavano i due periodi fondamentali: quello caldo e quello freddo. Il calendario celtico, basato sulla Luna, era molto complicato, ma ad un tempo talmente preciso (per l'epoca), che poteva addirittura prevedere le eclissi di Luna o di Sole con un errore di soli 3 giorni ! Deputati allo studio ed all'interpretazione della natura e delle leggi del Cosmo erano i **DRUIDI** ("sapienti delle querce", dal greco **δρυς** = quercia e dall'indo-europeo ***wid** = sapere), sacerdoti ma anche uomini di scienza e conoscenza; attributi coesistenti in tutte le civiltà antiche, in cui i "saperi" erano collegati fra loro ed unificati nella stessa figura. I Druidi, pertanto, erano al contempo medici, maghi e astronomi, anche se va ricordato che l'uso che questi facevano del cielo (e soprattutto delle dodici costellazioni zodiacali) era diretto solo in minima parte a scopi astrologici; inoltre conoscevano molto bene una gran quantità d'essenze vegetali: le piante "sacre" per eccellenza erano la quercia, l'agrifoglio e soprattutto il vischio. Scrive Plinio il Vecchio nella sua **Naturalis Historia**: "Il vischio veniva staccato dalle querce (il vischio è una pianta parassita) con un falchetto d'oro e raccolto in un candido manto, nel corso d'una grande funzione che veniva celebrata il sei d'ogni mese dai Druidi biancovestiti, mistici sacerdoti della religione celtica". Oltre che per questo solenne rituale, il vischio era così importante per i Druidi, antichissimi "filosofi della natura", perché ne conoscevano le proprietà terapeutiche. Spremuta da fresco, essa produce infatti un succo contenente colina, acetilcolina e viscotossina, tre sostanze che abbassano temporaneamente la pressione sanguigna. Le foglie di vischio inoltre, ridotte in poltiglia, leniscono i dolori dell'ulcera maligna. E' probabile che i Druidi avessero intuito anche le sue proprietà antitumorali: in studi sperimentali di oncoterapia, infatti, si è dimostrato che il vischio possiede la capacità di inibire la crescita delle cellule neoplastiche. Sembra anche che gli estratti di vischio agiscano da stimolanti sul sistema immunitario dell'organismo, specialmente sull'attività del timo. Gli infusi di rami e foglie possiedono proprietà ipotensive, emodepurative e calmanti. Questa pianta è una fonte di composti cardiotonici, che risultano molto utili nella cura delle affezioni a carico del sistema circolatorio. I dosaggi devono essere sempre parsimoniosi, perché le bacche contengono dei principi tossici per il corpo umano.

Il cielo del 500 a.C. (nel periodo del massimo sviluppo della cultura celtica in Europa) era leggermente diverso da quello cui siamo abituati oggi, a causa del fenomeno della "**precessione degli equinozi**", secondo il quale l'inclinazione dell'asse di rotazione terrestre varia ogni 23.500 anni circa. Per tale fenomeno, la stella più vicina al polo nord celeste, nel 500 a.C., non era l'attuale stella Polare, ma **Kochab**, sempre nella costellazione dell'Orsa minore; ciò rendeva possibile osservare dalla Gallia alcune costellazioni oggi visibili solo dall'emisfero australe.

In corrispondenza del 1° novembre, festa di **Samain**, era in levata eliac (= il sorgere d'un astro quasi contemporaneamente al Sole) **Antares**, una stella rossa di prima magnitudine, la più luminosa della costellazione dello Scorpione. Ad **Imbolc**, circa il 1° febbraio, era in levata eliac **Capella**, stella gialla della costellazione dell'Auriga, anch'essa di prima magnitudine. A **Beltaine**, il 1° maggio, sorgeva poco prima del Sole la stella rossa **Aldebaran**, la più luminosa della costellazione del Toro. Il colore della stella sembrava intonarsi perfettamente col colore del fuoco, associato al dio Belenus. Infine **Sirio**, la stella più luminosa di tutto l'emisfero boreale, nella costellazione del Cane maggiore, sorgeva eliacamente al 1° agosto, in corrispondenza della festa di Lugnasad. La stella più brillante, dunque, era associata a Lug, la divinità celtica più importante.

Tutte le popolazioni antiche hanno sempre alzato lo sguardo al cielo, con la speranza di ricavarne indicazioni utili per la vita sulla terra. Tuttavia, ribadiamo, l'attenzione che i Druidi (i mitici sciamani celtici) riservavano al cielo ed alle costellazioni non era finalizzata all'uso astrologico: l'astrologia, infatti, si diffonderà solamente più tardi, come *"modus vivendi"* di provenienza orientale, importata in occidente dai Romani in seguito agli influssi etnici assorbiti nei contatti con i popoli dell'Asia minore. L'astrologia occidentale ha così suddiviso l'eclittica (= piano dell'orbita terrestre intorno al Sole) nei dodici segni tradizionali, il cui nome anticamente si legava alle costellazioni osservabili lungo la fascia di cielo detta Zodiaco.

Ma culture diverse hanno in passato elaborato concezioni diverse, che ancor oggi mostrano una loro validità: fra tutte emerge in particolar modo l'oroscopo celtico, da cui si evidenzia (se mai ce ne fosse bisogno) il legame indissolubile che i Celti avevano stretto con le forze e gli elementi della Natura. Quella celtica era una popolazione presente fin dagli albori su gran parte del territorio europeo, compreso il nord Italia, corrispondente grosso modo all'odierna pianura padana. Gran parte della giornata e dell'intera vita si svolgeva nelle foreste e le leggende ricamate intorno a questo magico popolo, conservate a stento nel *"background"* culturale delle nostre tradizioni, sono state tramandate oralmente.

I sacerdoti celti (ad un tempo cosmologi, erboristi ed uomini di scienza in generale) avevano sviluppato una forma di "astrologia" del tutto particolare: il loro sistema era articolato su **22 "segni"**, ognuno dei quali corrispondeva ad un **ALBERO**, le cui virtù avrebbero influito sulle persone nate in quei giorni. Per i Druidi, l'albero rappresentava il ciclo della vita e la correlazione fra le tre parti del cosmo: il sottosuolo (le radici), la terra (il tronco) ed il cielo (la chioma). Inoltre, da profondi conoscitori degli eventi celesti, suddivisero il percorso apparente del sole in vari settori, attribuendo a ciascuno l'albero che, per le sue caratteristiche, più si adattava a quel momento dell'anno. I **22 alberi** individuati dalla cultura celtica caratterizzano quindi ciclicamente le persone nate nei diversi periodi dell'anno.

Per questo, è lecito ipotizzare che i Celti tenessero in gran considerazione il concetto **"così è in alto, come in basso"**, per poter collegare le analogie tra le forze della Natura e quelle umane: ad ogni costellazione fu pertanto assegnato un albero, considerato ***"simbolo di vita"***.

In conclusione, l'impronta lasciata da un popolo si misura dalla sua saggezza e dalla sua spontaneità culturale: se questo è vero, si può tranquillamente ritenere che, quella dei Celti, sia stata una delle più grandi civiltà esistite sul nostro Pianeta.

A questo punto, come direbbe qualcuno, la domanda sorge spontanea: ma era proprio tutta farina del loro sacco? Domanda, questa, che gli addetti ai lavori si sono posti in circostanze similari: Sumeri, Egizi, Maya...

Anche in questo caso ci sentiamo di azzardare un **"NO"** deciso, alla luce di quanto andremo ad esporre.

«Io conosco dei racconti che sono venuti dal Cielo...»

(*Taliésin, bardo gallese – V° sec.*)

E' ormai da quasi mezzo secolo che molti ricercatori dell'ignoto orientano i loro lavori nel tentativo di demitizzare i personaggi, strani e favolosi, che affollano le leggende, le tradizioni, le mitologie ed i ***"pantheon"*** religiosi dei popoli antichi. Alcuni di questi ricercatori, che definire ***"coraggiosi"*** è quanto meno riduttivo, sono giunti all'incredibile conclusione che la grande maggioranza di queste misteriose entità superiori, più o meno divinizzate dalle credenze popolari, altro non erano che una specie di ***"coloni"***, venuti, se così si può dire, da pianeti lontani a bordo di ***"carri di fuoco"***, quegli stessi che oggi chiamiamo "dischi volanti", U.F.O. o, ***"prudentermente"***, O.V.N.I. (oggetti volanti non identificati).

Ora, le ricerche di questi ***"picconatori di testi sacri"*** sono in grado di affermare che lo studio approfondito ed asettico della **Tradizione Celtica** può confermare tutto ciò che i colleghi "ortodossi" hanno scoperto nelle tradizioni degli altri popoli: Sumeri, Assiri, Babilonesi, Iraniani, Indù, Maya, Egizi, Greci, Ebrei. Il tutto, però,

osservato con ottica diversa o, meglio, possibilista: in antitesi, cioè, con la classificazione di “oggetti e/o manufatti non riconducibili ad un’identificazione certa” mediante l’etichetta, frettolosa e superficiale, di “oggetto rituale” o “di culto”, che i canoni dell’archeologia “ufficiale” sono soliti attribuire a tutto ciò che non si riesce a spiegare.

In questo modo si giunge a precisazioni estremamente interessanti sulle conoscenze scientifiche di quei “colonizzatori venuti dal cielo” che i nostri lontani progenitori chiamavano “gli dèi”; sulla loro particolare natura, a volte simile ed a volte diversa da quella umana; ed infine, dettaglio che si rinviene esclusivamente nella tradizione celtica, sulle coordinate spaziali di provenienza di quei “visitatori” che, in un remoto passato, s’insediarono nelle regioni pre-Celtiche.

A causa della mancanza di documentazioni – *i Celti avevano un proprio alfabeto, l’Ogham, ma trasmettevano il sapere agli iniziati solo oralmente* – e dell’ostracismo nei confronti della cultura celtica dopo la conquista da parte delle legioni di Cesare, nessuno finora aveva pensato di chiarire il mistero degli esseri che “operavano” prima degli uomini nel nord-Europa. Ed ora ci proveremo noi.

Anche gli dèi hanno i “carri”...

All’epoca dei Celti, come in tutti i tempi lontani, i comuni mortali usavano il cavallo per gli spostamenti. I più fortunati (pochi, in verità) possedevano anche un carro, cui attaccavano un cavallo o (i personaggi importanti) eccezionalmente due. Ma i “carri” di coloro che venivano chiamati “gli dèi accorsi dal cielo” erano molto diversi dal tipo classico: sentiamo come li descrive **Arbois de Jubainville** nel trattato **“Druides et Dieux en forme d’animaux”**: «...La dea **Badb** si muoveva con un carro al quale era attaccato un solo cavallo **rosso**. Questo cavallo aveva **una sola zampa**; il timone del carro gli passava attraverso il corpo e la sua punta usciva dalla fronte del cavallo stesso, che ne faceva al contempo da sostegno. Alla fine del carro c’era un mantello **rosso**, che ricadeva al suolo e spazzava il terreno...». Certo che avere una zampa sola dev’essere ben “fastidioso” per un animale che deve galoppare! Soltanto per stare in piedi, il “cavallo ad una gamba” è obbligato, per sostenersi, ad appoggiarsi al carro e visto che il timone gli attraversa il corpo, sarebbe più semplice dire che questo singolare “equino” faceva tutt’uno col veicolo. A questo punto, tralasciando le allegorie mitologiche che circondano la presunta “divinità”, derivate dal substrato culturale delle popolazioni cui si manifestavano quelle strane apparizioni, non è contraddittorio azzardare l’ipotesi che il “carro” con cui si spostava la dea Badb non fosse altro che un “velivolo”, in cui il “cavallo” ad una zampa corrisponde allo scafo dotato di puntello (come descritto in alcuni OVNI) ed il “timone” ad un alettone direzionale o ad un albero d’elica. (Curiosamente simile è la ricostruzione effettuata da Blumrich, ingegnere NASA, circa il “carro di fuoco” descritto dal Profeta Ezechiele nell’Antico Testamento, 1°, vers.1-28). Quanto al “mantello rosso” trascinato posteriormente, è fin troppo facile individuare in esso il bagliore emesso dal sistema di propulsione.

Se ciò fosse vero, si comprenderebbe il motivo per cui i “carri degli dèi” raggiungessero velocità vertiginose, con le quali **“...nessun altro carro poteva rivaleggiare...”**. «Improvvisamente – prosegue l’autore irlandese nella sua ricostruzione – il carro (letteralmente) **“s’involò a velocità prodigiosa, in quanto la dea si era mutata in un grande uccello nero”**. Da quel momento in poi, i Bardi irlandesi, allorché dovranno descrivere quegli “oggetti volanti” mai visti prima, li chiameranno “uccelli neri”. In un altro lavoro del predetto autore, la stessa dea Badb, al momento di “involarsi”, viene accompagnata da un’espressione pittoresca: **“...sparì in una Gloria...”**. Questo termine inconsueto, “Gloria” (si ritrova anche nella dizione “un cielo di gloria”), si traduceva nei tempi antichi come **“un irraggiamento di porpora e d’oro”**, descrizione molto simile a quella usata da Ezechiele nel momento di avvistare ciò che riteneva, appunto, **“la Gloria del Signore”**; ed anche, facendo un parallelo con i giorni nostri, ai resoconti dei testimoni di fenomeni UFO, che confermano il comparire e lo scomparire dei misteriosi oggetti come **“avvolti da un alone luminoso, cangiante dal rosso fuoco (porpora) al giallo-aranciato (oro)”**.

Ma oltre che in cielo, anche in mare gli “dèi celtici” detenevano un dominio incontrastato; anzi, addirittura **sotto** il mare: sembra infatti che per gli spostamenti sulla fase liquida utilizzassero **“...vascelli d’argento che navigavano sotto le acque...”**. Questo ci riporta alla mente l’incredibile viaggio del Profeta **Giona** nel ventre di quell’animale marino che identificò in una balena; una balena davvero strana, tuttavia, in quanto provvista di “occhi sui fianchi” (*oblò?*). E come non ricordare il **Tripura vimana**, che ritroviamo nel **“Vymaanika Shastra”**, poema epico indù risalente a circa 4.000 anni fa?

Le armi degli “dèi”

“... I loro compagni erano spariti, senza lasciare traccia...”

(da Manawyddan)

Da «*Dieux et héros des Celtes*», di M.L.Sjoestedt, attingiamo: «...Il “vestiario da guerra” degli dèi celtici era alquanto diverso da quello dei comuni guerrieri. Una delle divinità-guerriere più temibili era **Balor**: si trattava di un “ciclope”. Il suo unico “occhio”, tuttavia, possedeva una straordinaria peculiarità: quando si apriva (a riposo era protetto da una pesante “palpebra”), *“... il suo sguardo abbracciava l'insieme delle forze avversarie, che cadevano folgorate dal lampo che ne scaturiva...”*. Traslazioni mitologiche a parte, siamo convinti che Balor, in realtà, calzava un casco particolare, provvisto d'apposita schermatura che gli consentiva di vedere attraverso, tanto da farlo sembrare privo degli occhi; casco sormontato da un'apertura, regolata da un otturatore (*palpebra*), il quale, aprendosi, lasciava partire una radiazione micidiale (*lampo*), probabilmente un **raggio laser**, azionato da chi indossava quell'elmo inusitato. A corroborare quanto affermato, possiamo aggiungere che ci siamo orientati sulla strada del **Laser**, in quanto sui “caschi” delle divinità combattenti, portati alla luce durante gli scavi archeologici negli insediamenti celtici, sono stati rinvenuti cristalli di **RUBINO**: com'è noto, il rubino si trova alla base della generazione del **raggio laser**, perlomeno di quello di prima generazione. Tutto questo può far pensare ad una produzione fantascientifica “*ante litteram*”, se non fosse che, ai giorni nostri, le truppe speciali di sicurezza di molti Paesi sono dotate, per l'appunto, di casco sormontato da puntatore laser, di cui basterebbe variare la frequenza per trasformarlo in arma letale. Di questo particolarissimo copricapo non abbiamo il nome, mentre conosciamo la denominazione di un'altra terribile arma: **Gaebolg**, ovvero “*la lancia magica*”. Perché magica? Perché, a quei tempi, una lancia (perlomeno creduta tale) che “*si allungava a volontà e non mancava mai l'avversario*” non poteva che guadagnarsi tale appellativo, da parte dei “comuni” guerrieri che, pur valorosi e possenti, erano abituati a brandire lance “comuni”, costituite cioè di robusto legno e di una punta di temprato metallo. Anche in questo caso, dunque, siamo in presenza di un'arma non convenzionale: probabilmente si trattava di un “tubo” (di materiale ignoto) dalla cui estremità scaturiva, ancora una volta, un **raggio laser**, in grado di colpire il nemico, anche in movimento, a qualunque distanza. Arma talmente pericolosa che, a riposo, “*era necessario mantenerne l'estremità immersa in un paiolo pieno d'acqua*”. Quest'ultimo dettaglio conferma l'esattezza dell'intuizione di non poter circoscrivere tutte queste narrazioni nell'ambito dell'inflazionata “mitologia”, poiché anche la tecnologia moderna adotta per certi generatori Laser un'analoga precauzione, differente solo per il liquido utilizzato. Recita infatti Raymond Channel nel trattato “*Le laser et ses applications*”: «...È sconsigliato, quando non si desidera utilizzare la potenza del fascio, lasciare permanentemente in funzione l'apparecchiatura laser, perché in tal modo la temperatura del cristallo s'innalza pericolosamente...». Oggi il raffreddamento si ottiene con l'aria liquida, che viene conservata in un apposito contenitore a doppia parete, argentato all'interno, chiamato “*vaso di Arsonval*”: che fosse qualcosa di simile, il “paiolo” di celtica memoria?

Concludiamo questo “arsenale” con quella che, in un passato non troppo lontano, è stata realizzata dalla moderna tecnologia bellica, la cosiddetta “arma finale” o “arma totale”: quella nucleare. Dal “*Manawyddan*” estrapoliamo: «...Quella sera, mentre ci trovavamo a **Gorsedd Arberth**, scosse l'aria un gran colpo di tuono, seguito da una nuvola così spessa che non si poteva vedere oltre. Quando la nube si dissipò e tutt'intorno si schiarì, gettammo lo sguardo sulla campagna che avevamo attraversato prima: bestiame, dimore, persone, tutto scomparso. Anche i nostri compagni erano spariti, senza lasciare traccia...». Che dire? Non sembra di riascoltare, purtroppo, la descrizione delle distruzioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki? Fu l'identica sorte toccata a Mohenjo-Daro e Harappa, magistralmente descritta da David Davempont, nel suo ormai introvabile capolavoro “**2000 a.C.: distruzione atomica**”?

Ma, alla fine, da dove venivano questi “dèi”?

Abbiamo citato all'inizio un passo di Taliésin, bardo gallese del V° secolo. Bardo (=poeta), sì, ma anche drùido (=iniziato, lo afferma lui stesso) e, probabilmente, anche qualcosa di più: un **mutante** ^(*), frutto quindi d'incrocio fra una donna ed un'entità superiore pseudo-divina, d'origine extra-terrestre. Un po' quello che si legge nel capitolo VI della **Genesi**, quando si parla dell'unione dei **Nefilim**, "caduti dal cielo", con le "figlie degli uomini". Taliésin, quando parla dei "colonizzatori", li chiama «**Tuatha di Danann**»: "tuatha", in Gaelico, significa "tribù" e "Danann" "del dio di Dana". In Bretone popolare, Dana diventa *Dan* e, in Gallese, *Don*. E qui interviene uno dei più noti studiosi della cultura celtica, J.Markhale, che, nel suo libro "**Les Grands Bardes gallois**", ci svela l'enigma: «...*Llys Don* significa "la corte di Don", che serve a designare la **costellazione di Cassiopea**». Ecco individuata, quindi, la provenienza dei "colonizzatori": la costellazione (*Corte* = insieme di stelle) del dio di Dana, di cui ovviamente, come sottintende la denominazione stessa, Dana è il pianeta maggiore. Se in una notte limpida contempliamo la volta celeste e puntiamo la stella polare, un po' più a destra (si fa per dire...) compare una "macchia bianca": è Cassiopea, alias "**la Corte di Dana**", come la chiamavano gli antichi Celti, dal cui pianeta principale (Dana, per l'appunto) i nostri extra-terrestri partirono in un remoto passato, in direzione nord-Europa. Taliésin, infatti, prosegue: "...*Dana ha riunito i suoi figli e ha detto loro di scendere sulla Terra, dove regna il disordine...*". Se era necessario che "i figli di Dana" scendessero sulla Terra per ristabilire l'ordine, è evidente che questi abitavano un altro pianeta ed il fatto che si parli di un sito geografico come di una persona, è consuetudine acquisita da tempo: non si dice, infatti, "La Terra ha inviato i suoi figli alla conquista dello spazio", "L'Europa si scontra con altre civiltà", ecc.?

Va ricordato, inoltre, che il termine "*Dana*" nella tradizione celtico-irlandese significa "*la madre degli dèi*" ed è presente anche nella forma "*Ana*". Quest'ultima dizione viene ricollegata dai proto-linguisti ad "*An*" o "*Anu*", che nella simbologia sumerico-accadica sta ad indicare "*l'alto*", "*il cielo*" e nell'alfabeto cuneiforme è scritto con lo stesso ideogramma della parola "*dio*" (DIN.GIR). Quindi, letteralmente, "*il dio che sta in alto, nel cielo*", la stessa denominazione che usa il "*Pater noster*" della religione cristiana. Il che sta a confermare, se mai ce ne fosse bisogno, che il detto "*tutto il mondo è paese*" è vecchio quanto l'Uomo...

Una curiosità: la raffigurazione della "**Madonna Nera**" (presente in Italia in 19 santuari, in Francia in un centinaio ed anche in altri insediamenti celtici del resto d'Europa) va collocata in stretto rapporto con la tradizione celtica. In quest'ambito, infatti, riveste un ruolo importante la figura della "**Madre-Vergine-Karidwen**", che si riallaccia all'etimo "Dana" della tradizione irlandese di cui sopra e che significa letteralmente "porta divina" (da cui la "ianua coeli" delle litanie cristiane). Karidwen (o Cerridwen) era rappresentata sotto due aspetti: come la "**dea bianca**", corrispondente alla Luna Nuova (= nascita), e come la "**dea nera**", corrispondente alla Luna Vecchia (= morte). Questo perché, come s'è detto, i Celti dividevano il tempo secondo i cicli della luna e non del sole.

CONCLUSIONI

La tradizione celtica localizza il punto d'approdo degli extra-terrestri nel Nord-Nord-Ovest dell'Europa e riporta le date del loro arrivo, coincidenti quasi sempre, secondo il calendario celtico, con le ricorrenze di Beldan (1° maggio) e di Saman (1° novembre). Perché? Non crediamo che a quei tempi esistessero già le agenzie di viaggio, che offrivano i pacchetti "*low cost*" fuori stagione... La spiegazione, forse, è un'altra ed in questo la Geofisica può esserci di supporto. Il nostro pianeta è circondato da una specie di schermo, chiamato Fascia di Van Allen, che lo protegge dall'eccessivo bombardamento da parte delle particelle cosmiche, molto dannose perché ionizzanti, e delle radiazioni ultraviolette, micidiali per i microrganismi: senza la Fascia di Van Allen, la vita sulla terra non sarebbe possibile. Potrebbe darsi che questa cintura, in qualche modo, arrecasse "disturbo" (per le radio-comunicazioni?) alle cosmonavi aliene. Tuttavia esistono

^(*) Mutanti = esseri fisicamente superiori alla media umana, detentori di segreti e di poteri sconosciuti ai terrestri, che aggiungono queste qualità materiali alle doti spirituali proprie dell'Uomo

tre “corridoi”, in corrispondenza dei quali la fascia sembra attenuare la propria attività: questi si trovano sulla perpendicolare del Polo Sud, al disopra dell’Africa e, giustappunto, sulla perpendicolare del Polo Nord. Ma perché proprio il 1° maggio ed il 1° novembre? Potremmo ipotizzare che, per leggi di natura ancora sconosciute (forse legate all’inclinazione dell’asse terrestre?), nei due periodi indicati l’attività della suddetta fascia si riduca ulteriormente, favorendo in tal modo l’ingresso delle navi spaziali nella nostra atmosfera.

In conclusione, la tradizione celtica rafforza la convinzione che, similmente all’India, al vicino e lontano Oriente, al bacino del Mediterraneo e all’America precolombiana, anche l’estremo nord dell’Europa abbia conosciuto in epoche remote la visita di entità aliene, a dimostrazione che l’intero nostro pianeta è stato (e continua ad essere) oggetto d’attenzione, a ripetute ondate, da parte dei “*signori del cielo*”. Applicando un’interpretazione della tramandazione gaelico-britannica scevra da preconcetti e luoghi comuni, abbiamo potuto conoscere i loro mezzi di locomozione, le loro armi, le loro tecniche medico-chirurgiche e fito-farmacologiche, convincendoci sempre più che, migliaia d’anni or sono, essi erano detentori d’una scienza pari (per alcuni aspetti) o addirittura superiore (per altri) a quella terrestre del XX e, perché no, anche del XXI secolo.

Tutte e solo fantasie? Può darsi, ma agli ultra-scettici, ai super-positivisti ed ai maxi-nihilisti che affollano da sempre l’umano consesso vogliamo ricordare, a conclusione di questa ricerca, che **Karla Turner**, nel libro “*Rapite dagli UFO*”, al paragrafo «Retroterra personali», evidenzia: “...*Tutte le otto donne* (protagoniste di IR 4; N.d.R.) *hanno dimostrato di possedere facoltà parapsicologiche superiori alla media. I dati sull’origine etnica tendono a dimostrare che la discendenza celtica e dai nativi americani, rispetto ad altri specifici gruppi etnici, è prevalente nei resoconti di IR 4 avvenuti in America...*”.

Il che starebbe a dimostrare che quei “*signori del cielo*”, oltre che in tecnologia, erano superiori anche sotto l’aspetto delle promesse: avevano preannunciato “*un giorno ritorneremo*” e sembra proprio che, quella promessa, la vogliono mantenere...

Giorgio Pattera

BIBLIOGRAFIA

- Coarer / Kalondan / Gwezenn / Dana – I CELTI E GLI E.T. – Faenza, 1976
Arbois de Jubainville – DRUIDES et DIEUX en forme d’animaux
Sjoestedt M.L. – DIEUX et HEROS des CELTES
Loth J. – MANAWYDDAN, fils de Llyr. Les Mabinogion
Markale J. – LES GRANDS BARDES GALLOIS
Bergier J. – LES E.T. dans l’histoire – Ed. J’ai Lu, 1970
Channel R. – LE LASER et SES APPLICATIONS médicales et biologiques – Paris, 1965
Carnac C. – ASTROLOGIE CELTIQUE – Sand, 1986
Blumrich J.F. – ...E IL CIELO SI APRI’ – MEB, 1976
Notiziario UFO - n.° 109 - 1988
Davempont D.W. – 2000 a.C.: distruzione atomica – Sugarco, 1979
Sitchin Z. – IL XII PIANETA – Mediterranee, 1983
Sitchin Z. – GUERRE ATOMICHE al tempo degli dèi – Piemme, 1999
Turner K. – RAPITE dagli UFO – Mediterranee, 1996
Casale M. – PATRANICO – Genova, 2007
Filip J. – I CELTI IN EUROPA – Newton & Compton, 1987
Green M.J. – DIZIONARIO DI MITOLOGIA CELTICA – Rusconi
Herm G. – IL MISTERO DEI CELTI – Garzanti, 1975
Hope m. – I CELTI – Armenia, 1999
Markale J. – I CELTI – Rusconi, 1982
Powell T.G.E. – I CELTI – Il Saggiatore/Est, 1999
Riemschneider M. – LA RELIGIONE DEI CELTI – Rusconi, 1997
Sharkey J. – MISTERI CELTICI – Fabbri, 1982
Berresford E.P. – IL SEGRETO DEI DRUIDI – Piemme, 1997
Callegari G.V. – DRUIDISMO & GALLIA – Clypeus, 1983
Markale J. – IL MISTERO DEI DRUIDI – Sperling & Kupfer, 2002
Piggot S. – IL MISTERO DEI DRUIDI – Newton & Compton, 1982